

Il Mattino

- 1 [Il forum - Aree interne, parte la sfida rilancio](#)
- 2 [C'è «Italo» alla stazione via alle prove tecniche per la fermata in città](#)
- 3 [«In agricoltura calo del 60%, ora piano per creare filiere»](#)
- 4 [Strade semideserte controlli e niente multe](#)

Corriere della Sera

- 5 [Il Covid in Italia dall'estate 2019](#)

WEB MAGAZINE

Scuola24-IlSole24Ore

[Così l'Italia ha «perso» 14mila ricercatori che all'estero sono fra i migliori](#)

[Per la prima volta una donna al vertice della Sapienza: Antonella Polimeni è la nuova rettrice](#)

Globalist

[Una donna fa il rettore ma 'rettrice' si usava già nel XIII secolo](#)

HuffPost

["Ascolterò tutti i miei studenti. La mia elezione? Le donne danno il loro miglior contributo nelle istituzioni"](#)



Intervista Marco Lerro

Nico De Vincentiis

Economia. Parola che pesa sugli scenari futuri e sul domani già visto, oltre che sulle piaghe della cronaca di queste settimane. Realtà e prospettive, eccola la sfida. La provincia sannita, i complessi territori interni ed emarginati, piangono le ferite inferte dalla pandemia ma provano a spendere la loro quota di resilienza affidandola a due fattori non proprio irrilevanti: visione e competenza. Terzo elemento di svolta la scesa in campo delle giovani generazioni. Per la «categoria» aree interne e periferie del meridione d'Italia ecco uno dei protagonisti under 35 del meeting mondiale sull'economia convocato da Papa Francesco (dal 19 al 21 novembre, online con base Assisi) per dare una svolta al pianeta. Si tratta del ricercatore dell'Università degli studi del Sannio Marco Lerro. Laureato in Agraria, dottorato di ricerca presso la Federico II di Napoli, fa parte di un gruppo che studia la responsabilità sociale d'impresa.

Contro la marginalità di tanti territori si studia una possibile rivoluzione in campo economico e di sviluppo integrale. Che sensazione prova?

«Sento forte il richiamo a vivere questa stagione della storia con coraggio e responsabilità. Porterò il mio contributo all'evento mondiale a partire dalla mia esperienza di ricercatore in un settore strategico proprio per le realtà sulle quali, per spinta di Papa Francesco, viene richiamata l'attenzione generale».

Si cerca di stringere un patto per e sul futuro. Forse è la prima volta che le chiavi del pianeta vengono così autorevolmente concesse ai giovani...

«L'Economy of Francesco» naturalmente richiama i principi proclamati dal santo di Assisi e ripresi con forza dall'attuale pontefice. Quanto bisogno avrebbero i nostri territori che si rimettesse l'uomo al centro,

«BISOGNA PUNTARE SULLE VOCAZIONI LOCALI E DISEGNARE STRATEGIA CONDIVISA PER TRATTENERE I GIOVANI NEL SANNIO»

IL CONFRONTO

C'è un collegamento molto stretto tra l'evento mondiale «The economy of Francesco» e quanto si sta costruendo per favorire il dialogo tra territori dell'entroterra campano in un'ottica di consapevolezza e di alleanze. Il Forum degli amministratori infatti è il tentativo di creare un campo applicativo del modello Assisi di questi giorni.

Esperienze innovative di elaborazione comune che avranno una sintesi con il secondo appuntamento convocato dai vescovi delle aree interne e stavolta rivolto prevalentemente ai giovani politici. Stabilite tre tappe di avvicinamento, in modalità online e a partire dal 20 gennaio, verso l'annunciato meeting in presenza, slittato alla prossima primavera, che sarà concluso dal premier Giuseppe Conte.

Attraverso «villaggi» tematici verrà sperimentata una forma dinamica di confronto virtuale che porterà alla definizione di proposte organiche da porre sul tavolo del Forum di primavera sul tema: «Progetto e competenza, motori per una velocità sostenibile delle aree interne».

«Aree interne, ora rilanciare turismo e agroalimentare»

► Il giovane ricercatore dell'Unisannio al meeting sull'economia voluto dal Papa

► «La coesione ormai è questione centrale ripartire da asse tradizione-innovazione»



UNDER 35
Il ricercatore Marco Lerro interverrà al meeting mondiale dell'economia convocato da Papa Francesco

che la ricerca del benessere individuale non fosse da ostacolo al perseguimento del bene comune. Dobbiamo tornare a una economia in cui i bisogni reali terminano al centro delle decisioni». Idee e voci sparse per l'aria mentre cresce la marginalizzazione delle aree interne di Sannio e Irpinia. Come costruire percorsi comuni?

«La coesione mi pare sia divenuta una questione centrale,

insieme alla creazione di una economia equa e inclusiva. Parliamo di territori eterogenei che grazie proprio a questa loro diversità detengono ancora chance di sviluppo».

Il 70% della superficie nazionale è rappresentata da aree rurali, poche quelle fortemente urbanizzate. Non è difficile allora tirare dentro la parola agroalimentare...

«Inevitabile, forse decisiva per l'economia di certe aree del

Paese. Pensiamo solo a quanta cultura c'è dietro a questo settore per convincersi a incrementare gli sforzi e rendere più competitiva la produzione in un contesto di maggiore comunicazione e con l'identificazione di strumenti che contemplino le varie esigenze».

È qui che si gioca la partita dell'unità? «Anche. Parliamo di una scommessa che vede già vincenti oltre trecento prodotti in Italia con marchio di qualità grazie ai quali vengono riconosciute, e conosciute, le tradizioni locali. In questa crisi pandemica al Sud questo settore è stato resiliente».

Dunque si riparte?

«L'asse è tradizione-innovazione. Bisogna rispondere alle esigenze di una popolazione che ha modificato stili di vita e modelli di consumo. Credo che l'agroalimentare stia rispondendo meglio di altri settori alla domanda in corso».

I giovani ci stanno credendo? «Loro sì, bisogna convincere gli adulti. A oggi nei nostri territori il 70% dei capi-azienda sono ultracinquantenni. Occorre accelerare e immettere nuovo capitale umano altamente qualificato e capace di garantire la sostenibilità ambientale».

Un tema di assoluta attualità. Sarà difficile alle nostre latitudini difendere ecosistemi e biodiversità?

«Ripeto, lo si farà solo garantendo più qualità e formazione. In questa riconversione di mentalità in chiave di economie territoriali servirà il contributo di imprenditori e decisori politici, dell'università e di una società civile più coinvolta. Al settore agroalimentare credo debba essere aggiunto quello del turismo. Come si vede serviranno più operatori e più idee».

Appunto le idee. Crede che ne possano nascere di più stimolanti per convincere i giovani a non varcare le frontiere?

«Bisogna ripartire dalle vocazioni locali per disegnare una strategia condivisa. Certo, le idee su cosa fare sono decisive. C'è una crescente attenzione agli stili di vita dei paesi dell'entroterra, alla loro cultura e alle loro tradizioni. Ma il mercato si costruisce con scelte strategiche e percorsi capaci di monetizzare questo grande patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Villaggi» tematici in attesa del Forum partita la sfida-bis dei vescovi-sentinella

LA BATTAGLIA

I sei vescovi sannito-irpini stanno coinvolgendo nella sfida avviata lo scorso anno anche i colleghi di altre diocesi campane e di alcune realtà dell'Appennino centro-setentrionale. Gli incontri digitali saranno introdotti dal ministro per il Sud Giuseppe Provenzano e dai responsabili della sperimentazione nazionale per le aree interne. Quindi i giovani amministratori (possibile la partecipazione fino a un numero di 500) si concentreranno sulle opportunità offerte dal programma «Resto al Sud» (tra i protagonisti rappresentanti di Invitalia). Nel terzo appuntamento si metteranno in campo ipotesi di percorsi comuni con l'ausilio dell'Anici, di scienziati e ricercatori impegnati in setto-



I PRESIDI I vescovi al Forum; sopra Accrocca e il premier Conte

ri strategici quali l'agroalimentare e il turismo. Per ogni step di avvicinamento al Forum di primavera vi sarà il contributo di giovani imprenditori e giovani esponenti di enti locali impegnati già in progetti condivisi tra più realtà territoriali. Ricordiamo che la recente lettera dei vescovi, intitolata «Il ramo di mandorlo», rappresenta un invito a contribuire alla

GLI INCONTRI DIGITALI SARANNO INTRODOTTI DAL MINISTRO PROVENZANO IN PRIMAVERA L'ARRIVO DI CONTE

sforza avviata nel 2019 con contributi di idee e la compartecipazione a programmi operativi a vantaggio delle aree interne ovunque esse si trovino. Sul format del Forum si sta dialogando infatti tra presuli di varie diocesi italiane mentre la dorsale appenninica sarà plasticamente e operativamente rappresentata nel consiglio tecnico-scientifico di «Unipace» (il contenitore in cui è inserito anche il Forum) da docenti e ricercatori delle università emblematiche delle aree interne di Campania, Lazio, Abruzzo, Marche ed Emilia. Nel board entreranno anche due consulenti della Presidenza del Consiglio dei ministri. Intanto, a pandemia affievolita e quando sarà possibile realizzare il Forum in presenza presso il Centro «La Pace», si punterà a una selezione di 100 giovani amministratori partecipanti che, rientrati nei loro territori, potranno essere portatori e attivatori di cambiamenti nella gestione delle politiche locali superando gli egoismi e le disuguaglianze economiche e sociali. «Si lavorerà - avvertono i vescovi - con spirito di correzione fraterna e di integrazione, senza lasciare indietro o solo nessuno».

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Martone

Da circa una settimana stanno effettuando prove tecniche di percorrenza con fermata e transito presso la stazione centrale di Benevento i treni della compagnia «Italo». Si tratta, come noto, della società ferroviaria privata con sede a Roma che opera dal 2006 nel campo trasporti ad alta velocità e capacità, in alternativa a Trenitalia. Vedere nel Sannio i moderni e rosseggianti Etr 675, in un periodo in cui l'immobile di piazza Colonna è spesso deserto anche a causa della riduzione di corse, al di là dei problemi legati al coronavirus, è davvero lusinghiero. Più che altro è stata una sorpresa non solo per i passeggeri, ma anche per gli addetti ai lavori considerato che l'operazione non è stata affatto pubblicizzata.

«Al momento non è dato sapere la tratta se da Roma per la Puglia o da Napoli per Bari di Italo. Ogni tanto una notizia positiva», il post utilizzato ieri su facebook da un ferroviere della città con una foto del treno Italo fermo alla stazione beneventana riconoscibile anche dal classico cartello. Centinaia di like e tanti i commenti di stupore, oltre che tutti favorevoli e improntati sulla speranza, perché è indubbio che con un mi-

C'è «Italo» alla stazione via alle prove tecniche per la fermata in città



glioramento dei collegamenti da sempre auspicati da tutti anche la città ne trarrebbe dei benefici. Si uscirebbe fuori da una sorta di isolamento che anche a livello economico sta producendo disagi e problemi alla realtà locale. Le «corse-prova», così definite dagli addetti ai lavori e che si svolgono generalmente prima di annunciare l'instaurazione e creazione di nuove linee a disposizione dei viaggiatori, riguardano la tratta ferroviaria Roma-Bari. Gli

esiti da un punto di vista tecnico e della sicurezza, finora sarebbero stati più che soddisfacenti e, come noto, ripetuti più volte.

IL MAQUILLAGE

L'attuazione del nuovo progetto è stato possibile anche alla luce di alcuni interventi effettuati di recente nella tratta ferroviaria della nostra provincia, ricordando, comunque che, da alcuni anni, c'è già il transito con relativa fermata del «Frec-

ciargento». Per la cronaca, sono ancora in svolgimento e in fase di completamento i lavori per l'alta capacità e, contestualmente, anche di ristrutturazione dello storico e antico immobile di piazza Colonna che aveva bisogno di essere messo in sicurezza perché ritenuto a rischio sismico. Naturalmente non ci sono ancora annunci ufficiali anche perché la compagnia Italo, alla pari di tutte le aziende del settore trasporti, dallo scorso marzo ha visto diminuiti gli incassi e i clienti a causa della pandemia, vedendosi costretta a mettere anche numerosi dipendenti in cassa integrazione.

Proprio la situazione di crisi del settore non ha consentito di valutare l'opportunità e il via. Appare scontato, comunque, che «Italo» transiterà e farà tappa anche a Benevento in un futuro non troppo lontano. Per quanto concerne i tempi, anche se come detto mancano conferme ufficiali, non è escluso che si possa iniziare il prossimo 13 dicembre in concomitanza con la data decisa da Rfi per l'attuazione e l'entrata in vigore degli orari invernali dei treni. Insomma, sarebbe questione di qualche settimana, sperando che si possa tornare alla normalità, anche perché per la «prima corsa» c'è la volontà da parte del Comune di celebrare in maniera adeguata l'evento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In agricoltura calo del 60%, ora piano per creare filiere»

IL COMPARTO

Antonio Mastella

«Un salto di qualità, che deve concretizzarsi in una nuova e diversa strutturazione produttiva e di marketing per consentire al settore primario della nostra economia di affrontare il mercato in maniera moderna, adeguata». Ha le idee chiare Antonio Casazza, 40 anni, da poche ore alla guida della Confagricoltura sannita, sul giro di boa che l'organizzazione deve compiere. Del resto, che si debbano riannodare molte fila relative al ruolo dell'organizzazione e del suo impegno sul territorio lo sollecita il fatto che esce da un commissariamento di venti mesi e passa.



IL NEO PRESIDENTE SANNITA, CASAZZA: «SERVE CAMBIAMENTO IMPRENDITORIALE PER LA COMPETITIVITÀ SUL NUOVO MERCATO»

«Dobbiamo evidentemente ritornare alla normalità per garantire una presenza e una funzione – afferma il neopresidente – che siano all'altezza dei tempi. Per questo obiettivo ho ritenuto che la strada migliore fosse quella della collegialità». In questa ottica, si è voluto che in consiglio cedessero, come soci, solo imprenditori agricoli. È stata messa in piedi una squadra di tre «vice» composta da Mario Monaco, Antonio Paradiso e Rosita Mazzeo. A loro, si è aggiunto Luca Iorio, che si occuperà della vitivinicoltura; l'ex presidente, Toni de Cicco, curerà il biologico; Domenico Minicozzi, infine, seguirà il mondo degli allevatori.

LO SCENARIO

L'elezione, peraltro, coincide

con una fase a dir poco drammatica per le ben note vicende pandemiche. Sulla possibilità di dare una sterzata, «momento peggiore non poteva esserci. La pandemia – sostiene – sta lasciando segni terribili sull'agroalimentare in generale e su quello sannita in particolare. Dagli agriturismi alla zootecnia; dalla vitivinicoltura ai prodotti non finiti come l'ortofrutta stiamo vivendo una stagione delicata. Una stima, prudentissima, ci racconta di una perdita di fatturato complessivo che si aggira tra il 50 e il 60%. Del resto, non poteva essere diversamente: il nostro, è un settore, vivo e vegeto, che non si è fermato né può arrestarsi. Con la seconda ondata è andato perduto, moltiplicandosi, il recupero effettuato faticosamente negli

ultimi mesi. Ora, si lavora per la ripresa».

Milioni e milioni di euro, insomma, andati in fumo. Occorre un programma concreto con cui affrontare una crisi che rischia di diventare devastante. La strategia con la quale, insieme col nuovo gruppo dirigente, il neoleader intende lavorare prevede, in primo luogo, uno stretto legame con la struttura regionale.

«Siamo pronti – puntualizza – a elaborare un piano, che focalizzi l'attenzione sulla necessità di favorire forme di start-up coinvolgendo sempre di più giovani imprenditori». «Vanno, più in generale, create filiere – aggiunge – capaci di potenziare ed esaltare tutti i prodotti di cui è così ricco il nostro Sannio». In altre parole, va razionalizzato e modernizza-

to il lavoro dell'imprenditore agricolo in funzione di una presenza più competitiva sul mercato. «Con gli strumenti – sottolinea – cui accennavo, è necessario, a mio avviso, dare una completezza e una compostezza alla capacità di proporsi al consumatore, che in qualche misura ancora mancano. Il nostro intendimento è quello di costruire una imprenditoria a tutto tondo, che parta dal produttore per approdare alla cura diretta di chi deve acquistare, convincendolo a creare un legame profondo con la nostra terra, con le eccellenze che è in grado di offrire. Del resto – conclude – il nuovo Par (piano di sviluppo rurale) è impostato tutto sulla valorizzazione di una simile strategia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PATTUGLIE

In città controlli affidati a vigili urbani, polizia, carabinieri e fiamme gialle



I TAVOLINI

Molti bar sono rimasti chiusi: niente aperitivi, possibile soltanto l'asporto



LE CHIESE

Fedeli a messa con l'autocertificazione nelle parrocchie misure rispettate



GLI AMICI A QUATTRO ZAMPE

Possibile portare a spasso il cane per i bisogni ma solo nei pressi di casa

Strade semideserte controlli e niente multe

► Trentadue pattuglie nel capoluogo ► Carfora: «Paura e fatturati in calo nessuna violazione delle prescrizioni la zona rossa l'unica scelta da fare»

IL DEBUTTO

Paolo Bocchino

Strade semideserte ma atmosfera diversa da quella respirata in primavera. Benevento ha riaperto gli occhi ieri mattina in un nuovo lockdown. Un incubo annunciato e pertanto incassato meglio dai (pochi) cittadini in giro nella prima giornata della chiusura bis. Si sono riviste scene che si pensavano già consegnate alla storia: persone sui balconi per osservare e respirare una boccata d'aria, passione per lo sport riscoperta all'improvviso da molti, cani e padroni in gran numero uniti dal comune interesse a uscire. E torna di attualità l'autocertificazione. Tirata fuori dai cassetti in tutta fretta, la dichiarazione autografa è servita a giustificare gli spostamenti da parte di quanti hanno lasciato la propria abitazione per assolvere a una delle incombenze consentite dalla legge. «Ne abbiamo ritirate circa 30, e in tutti i casi si trattava di motivazioni legittime e fondate» riferiscono i poliziotti della Squadra Volanti della questura guidati dal commissario Pippo De Gemmis. Tutto in regola anche secondo quanto rilevato dalla polizia municipale diretta ieri dal vicecomandante Francesco Casale. In strada anche il sindaco Clemente Mastella che ieri mattina si è concesso un caffè in centro e qualche battuta di commento, sulla falsariga di quanto dichiarato nelle scorse ore.

IL DISPOSITIVO

Ben 12 le pattuglie messe in cam-

**ALVIGGI: «NEL SANNIO
ABBIAMO NUMERI
DA AREA GIALLA,
PAGHIAMO IL CONTO
DI QUANTO AVVENUTO
IN ALTRE REALTÀ»**



IL DEBUTTO Il centro deserto ieri mattina FOTO MINICIOZZI

L'iniziativa

I giovani dell'Azione Cattolica intervistano chef e ristoratori

Lavoro, ambiente, scuola, fraternità e giustizia sociale. Ripartono le interviste di «Antivirus» - Abitare questo tempo in piedi», format curato sulla propria pagina fb dall'Azione Cattolica diocesana di Cerreto Sannita-Telesse-Sant'Agata. Oggi, alle 10, il primo dei quattro appuntamenti di approfondimento e di formazione. Si partirà dal tema del lavoro, della crisi e di possibili nuovi modelli di sviluppo economico-sociale da mettere in piedi. Interverranno, partendo dalla propria esperienza, vissuta dal primo lockdown a oggi, lo chef Ignazio Ciaramella, titolare del ristorante-pizzeria «da Libera» a Moiano, e i ristoratori Linda Di Giacomo e Marco Mongillo de «La Taverna del Conte» di Cusano Mutri. «La condivisione e il confronto di idee sono alla base dell'ascolto e del dialogo, ancora di più in questo momento. E non essere distratti e indifferenti, per non lasciare nessuno indietro, dovrebbe essere l'imperativo rispetto alle situazioni di difficoltà che accadono e di disagio che si vivono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

facoltà concessa dalla legge di operare anche in vigna di zona rossa. Hanno limitato i danni soprattutto le pasticcerie che hanno potuto conservare una soddisfacente operatività grazie alla vendita ad asporto, forma tradizionalmente utilizzata per i dolci vassoi. Decisamente peggio caffetterie e lounge bar. I pochi che non hanno saputo rinunciare alla tradizionale tazzina hanno dovuto consumarla nella plastica monouso e a debita distanza dall'uscio. Condizionamenti pesanti per il godimento di un piacere fortemente ridimensionato. Incassi a picco evidentemente ma c'è chi può dirsi ancora più penalizzato dalla serrata: «I ristoranti sono praticamente tutti chiusi - riferisce Mario Carfora, responsabile cittadino e regionale del Movimento Imprese Ospitalità - Per le pizzerie il discorso dell'asporto può giustificare il tentativo di restare aperti ma gli introiti sono chiaramente ridotti al lumicino, a differenza dei costi che restano invariati. I prossimi giorni ci diranno se nella categoria prevarrà l'istinto di sopravvivenza che porta a provarle tutte pur di andare avanti o lo scoramento per quest'incubo che sembra non dover mai finire». Nessuno spazio alla polemica nelle parole di Carfora che anzi giudica ragionevole la scelta governativa di dichiarare la zona rossa anche per la Campania: «Non nascondiamoci dietro un dito: da tempo lamentiamo la netta contrazione degli introiti a causa dei timori legati al rischio contagi. Quello adottato è un provvedimento che almeno mette fine ai fraintendimenti provocati da qualche incertezza di troppo. Già da settimane si leggeva sui volti la paura delle persone che si sono progressivamente ritirate nelle loro case, prima ancora di questo nuovo lockdown. Chi ha determinato un crollo dei fatturati che rendeva di fatto inutile restare aperti. Anche se a malincuore, dobbiamo ammettere che la zona rossa in questa fase era l'unica cosa da fare». Posizioni diversificate comunque tra i commercianti. «Altro che zona rossa, abbiamo numeri da zona gialla ma ci troviamo a pagare il conto di quanto avvenuto in altre realtà campane» lamenta il numero uno di Confesercenti Gianluca Alvigi. Che aggiunge: «Siamo curiosi di vedere cosa ne sarà dei proclami barricaderi dei nostri rappresentanti politici e istituzionali».

IL COMMERCIO

Pochissime e scarsamente frequentate le attività commerciali che hanno scelto di esercitare la

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

Le tracce trovate in persone di tredici regioni diverse
Scoperta all'ateneo di Trieste: il virus «fonde» le cellule

«Il Covid in Italia dall'estate 2019» Gli anticorpi in oltre cento pazienti

Milano, l'annuncio dell'Istituto Tumori. L'analisi sui campioni di sangue raccolti in autunno

di **Adriana Bazzi**

Il virus Sars-CoV-2 circolava in Italia fin dall'estate 2019. E ci sono le prove, documentate in un articolo, pubblicato su *Tumori Journal*, con prima firma quella di Giovanni Apolone, direttore scientifico dell'Istituto Tumori di Milano.

C'era già qualche segnale che il virus fosse presente in Italia prima del febbraio scorso, quando è stato diagnosticato il primo caso autoctono, nel paziente 1 di Codogno. Nell'autunno precedente, i medici di medicina generale avevano già riscontrato polmoniti atipiche gravi, che si pensava fossero dovute a virus influenzali. E anche a Wuhan, in Cina, da dove si ritiene sia partita la pandemia, uno studio dell'Università di

sona (in genere maschi fra i 55 e i 65 anni) a partire dal settembre scorso. Il che vuol dire che sono venute a contatto con il virus almeno tre settimane prima, perché questo è il tempo necessario al sistema immunitario per sviluppare i famosi anticorpi.

Ma c'è di più. Il dato più intrigante è che il 50% delle persone, risultate positive, erano lombarde, ma l'altro 50% proveniva da tredici regioni diverse. Il che significa che già esisteva una libera circolazione del virus nel nostro Paese.

I polmoni, dunque, possono raccontare molto sulla storia della malattia. Non solo come protagonisti secondari, nel caso che abbiamo appena raccontato. Ma proprio come attori primari, perché sono l'organo bersaglio principale dell'infezione. E in questo ca-

fa così tanti danni, anche a lungo termine. Ma potrebbe anche fornire qualche suggerimento per lo studio di nuovi farmaci, capaci di inibire la formazione di questi sincizi». La ricerca è già all'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

so ci illumina la storia delle autopsie (all'inizio dell'epidemia molto ostacolate), come si legge in una ricerca pubblicata su *Lancet eBioMedicine* da un gruppo di ricercatori italiani del King's College di Londra e dell'Università di Trieste, guidato da Mauro Giacca.

«Abbiamo analizzato 41 polmoni di persone decedute per Covid — commenta Giacca —. Una prima informazione riguarda la coagulazione, peraltro già nota. Il virus provoca, all'interno dei vasi polmonari (ma non solo, ndr) la formazione di coaguli di sangue che ostruiscono la circolazione sanguigna (ed è questo che giustificerebbe l'uso dell'eparina che, appunto, scioglie questi coaguli, ndr)».

Ma è la seconda osservazione la più rilevante e inedita, che potrebbe portare a nuove terapie. «Il virus provoca una "fusione" delle cellule polmonari che, in termini tecnici, si chiamano "sincizi" — chiarisce Giacca —. E questo potrebbe spiegare perché il virus

Harvard aveva documentato un traffico anomalo di auto nei parcheggi degli ospedali nell'autunno 2019, a testimoniare un aumento di ricoveri fin da quella data. Così Apolone, con Ugo Pastorino e Gabriella Sozzi dell'Istituto, hanno avuto un'idea: sfruttare i dati dello studio Smile, che ha come obiettivo quello di offrire ai cittadini fumatori o ex fumatori, la possibilità di sottoporsi a una Tac e a un'analisi del sangue per monitorare il rischio di andare incontro a un tumore al polmone.

Ecco i dati. Su 959 partecipanti allo studio, 111 presentavano, nel loro sangue, anticorpi anti-Sars-CoV-2. E sei di questi avevano così tanti anticorpi che si sono rivelati capaci di uccidere il virus vivo (in esperimenti di laboratorio).

Più precisamente: gli anticorpi anti Sars-CoV-2 sono

stati trovati nel sangue di per-